

LE TENSIONI

Casini: voteremo la sfiducia a Berlusconi

Pdl, i finiani: il premier non usi il simbolo. Bondi: provocazioni. Lite Mussolini-Carfagna

ROMA — Il leader dell'Udc, Casini, annuncia: «Il 14 dicembre voteremo la sfiducia al governo». Intanto le tensioni continuano nel centrodestra. Dopo il caso Carfagna - ieri è continuato lo scontro con la Mussolini - ad arroventare i rapporti tra finiani e berlusconiani scoppia la querelle sul simbolo del Pdl. Il capogruppo di Fli, Bocchino: «Nome e simbolo del Pdl sono in proprietà con Fini».



L'OPPOSIZIONE L'Udc il 14 dicembre si schiererà contro il governo: «Il premier ammetta il fallimento e si dimetta»

Casini: voteremo la sfiducia Ma il Pd: troppi tatticismi

Enrico Letta: un Berlusconi bis con i centristi non esiste

VELTRONI: BASTA COL CENTRODESTRA

«Un governo con l'Udc sarebbe un'inutile respirazione artificiale ad un malato ormai incurabile»

ROMA - «Noi siamo un partito dell'opposizione. Il 14 dicembre voteremo la sfiducia al governo. Ma la cosa importante è ciò che avverrà il 15». Pier Ferdinando Casini ha chiarito ieri il senso della sua proposta di un «governo di armistizio». «Berlusconi dovrebbe dimettersi - ha aggiunto il leader Udc a La7 - e lanciare un appello a tutte le forze responsabili: questo sarebbe un modo serio per affronta-

re i problemi del Paese». I centristi sarebbero pronti ad accogliere quell'appello ma la discontinuità dovrebbe essere evidente. Cesa spiega: «L'Europa ci chiederà altri sacrifici nei prossimi mesi. Non è una situazione che può essere affrontata con un quadro politico come quello attuale».

L'apertura fatta da Casini al centrodestra per un governo di «tregua nazionale» non è piaciuta né al Pd, né agli altri partiti di centrosinistra, come Idv o Sel. Non tanto perché si tema che vada realmente in porto un ritorno a casa dell'Udc nel centrodestra, quanto perché questo «tatticismo» sconcerta quella parte di opinione pubblica di centrosinistra che va convinta sulla bontà di un avvicinamento ai centristi, per dar vita o a un governo di transizione o ad una

alleanza se si dovesse correre alle urne. «È solo tattica: Fini e Casini non possono tornare indietro», dice il capogruppo Pd alla Camera, Franceschini. Le condizioni poste dal leader Udc, e cioè un «no» ad un Berlusconi bis e un ridimensionamento della Lega, ha rilevato Franceschini, sono irricevibili per il Cavaliere. Marco Follini sottolinea la stessa cosa, e cioè che «la risposta di Berlusconi non può essere ge-

nerosa». «Quello che ha detto Casini ieri, lo ha sempre detto e non vedo differenze», commenta Enrico Letta, vicesegretario del Pd. Ma il punto non è il pericolo che Berlusconi si rimetta in sella grazie all'aiuto dei centristi. «Troppi tatticismi - spiega Marina Sereni, vicepresidente del Pd - non servono al Paese, questa è l'ora della chiarezza. Per questo co-

me Pd siamo convinti che questo governo, che non governa, vada sfiduciato per poter aprire una pagina nuova in Parlamento».

Un appello che sembra rivolto anche a Fli. «Non possiamo essere assorbiti solo dall'assillante tormentone: «Berlusconi cade o non cade» e «Governo tecnico o elezioni», è sbottato anche



Enrico Rossi, governatore della Toscana, che chiede piuttosto di lavorare concretamente ad un'agenda alternativa di governo incentrata su fisco e su lavoro. Il segretario Bersani insiste: bisogna decidere se si è protagonisti di una nuova fase o essere comparse di una fase

che volge al tramonto. L'ambizione di tutti dovrebbe essere quella di aprire un stagione nuova, non solo politica ma anche sociale ed economica. Walter Veltroni, capo della minoranza interna al Pd, condivide: qualunque governo nascesse nell'alveo del centrodestra con l'ausilio dell'Udc, «produrrebbe una specie di respirazione artificiale nei confronti di un malafo che conferma ogni giorno di essere in una condizione devastante». La radicale Emma Bonino ha smentito che ci siano trattative in corso per appoggiare il governo Berlusconi.

R.Pol.

LA PAROLA ■ CHIAVE

GOVERNO DI TRANSIZIONE

E' la proposta lanciata in estate dal leader Pd, Pier Luigi Bersani. L'idea originaria prevedeva un governo di larghe intese sostenuto da un arco che va dal Pd all'Udc, da Di Pietro all'Api di Rutelli, fino ai finiani. Dovrebbero starci tutti coloro che vogliono archiviare la stagione del berlusconismo. Il nuovo esecutivo avrebbe due obiettivi: crisi economica e riforma elettorale.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini